

La «Finanziaria» nelle commissioni

Alla Camera passa il «principio» della patrimoniale

ROMA — Il consenso, espresso ieri mattina, della commissione Finanza e Tesoro alle proposte emendative sui problemi degli Enti locali, avanzate a larghissima maggioranza dai deputati della commissione Interni, costituisce, in ordine di tempo, l'ultimo atto alla Camera di serietà contestazione alle scelte che il governo ha compiuto con la legge finanziaria, e che rappresentano un grave attacco allo Stato sociale. Contemporaneamente, il disinteresse con cui la maggioranza si muove su finanziaria e bilancio, ha portato, alla commissione Affari costituzionali, al passaggio della proposta di parere del Senato della Sinistra, indipendentemente e contraria ai due provvedimenti (larghissimi i voti nella maggioranza). Per contro, alla commissione Industria, a conclusione di un proficuo dibattito, sono passati due emendamenti costitutivi: il primo, alla tabella di spesa del ministero, per assicurare sin dal 1986 (fino al 1988 mezzi (20 miliardi) per finanziare la ricerca sugli impianti ad alto rischio; il secondo, inserito nel parere, che assicura i fondi per la realizzazione della Agenzia per il risparmio energetico.

Al di là della significativa convergenza sugli Enti locali (arricchita peraltro dall'accettazione di un articolo ordine del giorno del Pci sui trasferimenti di fondi a Comuni e Province e sulle autonomie impositive degli enti medesimi), la commissione Finanza e Tesoro ha trovato altri punti di contatto sulle proposte comuniste riguardo ad altri grossi problemi. Anzitutto su una imposta patrimoniale: a questo proposito è stato accolto un altro ordine del giorno del Pci, con il quale si impegna il governo a definire tempi e strumenti per l'introduzione di una imposta patrimoniale ordinaria sui beni mobili e im-

mobili, ad aliquota modesta, anche sostituita di altre imposte e tasse che gravano sugli immobili, commisurata al valore patrimoniale. Da sottolineare il pronunciamento dell'on. Usellini per la Dc, che ha definito di «straordinaria importanza ed interesse» il documento illustrato dal comunista Varese Antoni, e la decisione del socialista Giorgio Ruffolo, presidente della commissione, di sottoporre quanto prima all'ufficio di presidenza il problema onde portare avanti la discussione e la ricerca sulla istituzione della patrimoniale.

Con altri due ordini del giorno — anch'essi accolti come raccomandazione — il governo è impegnato: 1) a emanare, entro e non oltre il 30 giugno 1986, «norme per la ricostruzione del catasto edilizio urbano e del catasto terreni»; 2) ad incrementare con altri 200 miliardi di fondi per i miglioramenti delle pensioni di guerra, già accantonati con la finanziaria 1985 (227 miliardi), e dal Senato incrementati solo di 100 miliardi con un emendamento alla finanziaria 1986.

Tornando alla commissione Industria, va infine segnalato che, sempre su proposta ed iniziativa del Pci, la maggioranza ha inserito, nel parere sul comparto di competenza, una proposta rivolta ad utilizzare per la ricerca applicata e per l'innovazione nuovi stanziamenti, sottraendoli — ove non impiegati in tempi ristretti — a vecchie leggi ormai non più in vigore ma pur sempre accantonati; ed un'altra, mirante ad aumentare i mezzi (peraltro ancora largamente insufficienti) a favore della piccola e media impresa e dell'artigianato e della legge n. 308 per favorire gli investimenti sul risparmio energetico.

Antonio di Mauro

Bellocchio illustra alla Camera la mozione del Pci

«La P2 può ancora colpire» Denunciato il ruolo eversivo di Gelli

«La lunga battaglia della Commissione d'inchiesta per scoprire connivenze, depistaggi e rapporti con i servizi» - Il momento di massima espansione della loggia massonica quando si aprivano nuovi spazi democratici - Aula tristemente deserta

ROMA — Gelli, la P2, le trame eversive, i collegamenti con gli uomini del «palazzo», e i servizi devianti. Ieri mattina se ne è discusso di nuovo alla Camera, dopo la presentazione delle mozioni sulle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Per la verità, l'aula di Montecitorio è apparsa tristemente deserta, salvo un folto gruppo di deputati comunisti, qualche socialista, un paio di repubblicani, un missino, un radicale e l'ex presidente della Commissione P2 Tina Anselmi. Dopo il salire di interesse dell'altro giorno per l'arrivo un po' misterioso del nuovo memoriale Gelli («Di chi parla?», «Che nomi ha tirato fuori, questa volta?») erano le domande che molti deputati si erano rivolti l'un l'altro ieri mattina tutto è tornato di nuovo tranquillo e, in molti, hanno deciso di veleggiare per altri lidi.

Ha preso la parola, per primo, il compagno Antonio Bellocchio che nella Commissione parlamentare d'inchiesta ha guidato il gruppo dei comunisti. Bellocchio, attento conoscitore dei documenti, delle carte e delle inchieste sui traffici e le manovre eversive della P2, ha prestato molta attenzione quando,

nell'illustrare la mozione comunista, ha ripercorso la dura battaglia portata a termine dalla Commissione d'inchiesta per denunciare le connivenze, le tolleranze e le manovre eversive, punteggiate da stragi, omicidi e depistaggi, della loggia gelliana.

Bellocchio ha detto che il fenomeno della P2 è stato causato, o quanto meno favorito, dal degrado cui è giunta la vita politica italiana, dalla debolezza e dalla permeabilità alle pressioni di interessi privati di strutture fondamentali dell'organizzazione statale che derivano dal fatto che in Italia «vige un sistema di democrazia bloccata che esclude i comunisti dalla partecipazione al governo e impedisce il ricambio delle classi dirigenti». Bellocchio ha poi aggiunto che la relazione di maggioranza, nella quale i comunisti si riconoscono, «è giustizia di tutte le interpretazioni riduttive o folcloristiche sull'attività, la consistenza e gli obiettivi della loggia P2». «In base ai documenti raccolti dalla Commissione d'inchiesta — ha precisato Bellocchio — è apparso sempre chiaro che il progetto politico di fondo di Gelli e della P2 è appunto stato, in realtà, quello di bloccare e di impedire, con tutti i mezzi, l'ascesa del



Tina Anselmi



Antonio Bellocchio

Pci, con la strategia della tensione, utilizzando il terrorismo sia di destra che di sinistra.

Ripercorrendo le trame gelliane, Bellocchio ha aggiunto che dagli atti della Commissione emerge quel filo conduttore che lega questi fatti al ruolo svolto dai servizi segreti dal dopoguerra in poi, allo scandalo del Sifar alla fine degli anni 60, all'ingresso in campo della ma-

fia, della grande criminalità straniera che ha ampliato, in modo drammatico, i metodi criminali con i delitti e con la diffusione della droga, del terrorismo, dell'impero Sindona e dei grandi scandali: dall'aeroporto di Fiumicino a quello del petrolio, ai fondi neri delle aziende Iri. «Non è casuale — ha detto Bellocchio — che proprio in anni in cui si aprivano

grandi spazi democratici si sia sviluppato un attacco alle istituzioni e si sia realizzata una grande tensione terroristica. I documenti in possesso della Commissione — ha continuato Bellocchio — dimostrano che la P2 è stata il più grave cancro che abbia afflitto la democrazia, le cui forze non sono del tutto disperse e tendono ormai a riaggregarsi. Il parlamentare comunista ha quindi ricordato che ogni separazione tra affarismo e finalità politiche a proposito della P2 è arbitraria e fuorviante. Il piano di rinascita democratica di Gelli si regge ha precisato Bellocchio — su un bisogno di fondo: comprare pezzi di partiti o partiti interi, comprare sindacati; comprare, prima ancora, l'opinione pubblica, comprando giornali, radio e televisioni private».

Bellocchio ha subito dopo preso in esame i rapporti P2-servizi, denunciando la nascita, negli anni, di una vera e propria struttura parallela, all'ombra di forze internazionali che nei momenti più difficili della vita del paese non disdegnavano interventi diretti e penetranti. L'oratore ha quindi insistito sul rapporto accertato tra la P2, la massoneria americana, settori della politica e del potere dell'amministrazione Usa. A que-

sto proposito ha ricordato le riunioni tra Gelli, l'ambasciatore americano in Italia, uomini dei servizi italiani ed esperti della Cia. Bellocchio, dopo aver ritrattato una ennesima provocazione radicale (dell'on. Spadaccia) ha concluso che è necessario fare uno sforzo, partendo dalla relazione Anselmi, per votare una mozione comune che dia al paese l'esatta cognizione del fenomeno P2.

Ha preso quindi la parola il repubblicano Michele Cafarelli e dopo di lui il socialista Salvo Andò che ha sottolineato l'avversone di Gelli al nuovo corso del Psi come violenta manifestazione di intolleranza verso chi esce dal grande accordo. Il dibattito, come previsto, è stato poi rinviato alla ripresa dei lavori.

Wladimiro Settimelli

Invalidi: Dc attacca De Michelis

ROMA — Alla commissione Lavoro della Camera il ministro De Michelis si è descritto quello che è un vero e proprio furto. Nel corso dell'esame della legge finanziaria ha giustificato l'eliminazione dell'assegno per la gran parte degli handicappati definendolo una misura di vecchio stampo assistenzialistico, da ricalificare sulla base di concezioni più avanzate. Ma subi-

to dopo ha fatto sapere che i 600 miliardi recuperati in tal modo serviranno a tappare dei buchi in tutt'altra direzione. Questo, a mio avviso, è un furto. Un'accusa così sferzante non viene da un oppositore del governo in carica, ma dal responsabile del dipartimento per il programma sociale della Democrazia cristiana. L'on. Franco Foschi, già ministro

del Lavoro, ha bollato in questi termini le argomentazioni di De Michelis e le scelte del governo nel corso di una tavola rotonda con la compagna Adriana Lodi sulla legge finanziaria e lo Stato sociale promossa dall'associazione per l'assistenza agli spastici. Foschi ha stigmatizzato, facendone carico soprattutto ai socialisti, una linea di stravolgimento dei principi dello Stato sociale.

Antonio di Mauro

Polemica tra la Jotti e i giornalisti parlamentari della Rai

leggi di grande rilevanza. Tra queste la revisione del Concordato, il condono edilizio, le misure-quadro per l'artigianato, il nuovo assetto delle Fs, l'istituzione del ministero dell'Ecologia, il nuovo status degli amministratori locali, la disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, la nuova disciplina delle prerogative dei parlamentari.

Amintore Fanfani ha fatto ruotare il suo discorso d'auguri intorno al tema della pace e del recente vertice di Gorbaciov-Reagan: «A Ginevra — ha detto il presidente del Senato — qualcosa è fiorito. Questa di Ginevra è una grandissima novità. Io resto ottimista. Tutti gli altri popoli devono convincersi che la novità nelle relazioni tra i due preminenti obbliga a trasformarsi per essere, se non lo fossero, cooperatori per la medesima prospettiva: cioè consolidare la pace».

La presidenza del Senato ha anche fornito i dati dell'attività svolta nel 1985: 171 sedute d'aula; 859 di commissioni permanenti e speciali e delle giunte. Dall'inizio dell'anno sono pervenuti al Senato 514 disegni di legge e ne sono stati approvati 291 (140 in aula; 151 in assemblea). Fra i provvedimenti presentati 47 sono decreti: ne sono stati approvati 35.



Esercizio provvisorio valido sino a gennaio Critiche di Napolitano

ROMA — La discussione, ieri alla Camera, della legge che autorizza l'esercizio provvisorio del bilancio, è stata occasione, per i comunisti, di una severa denuncia delle responsabilità del governo per la situazione che si è creata e per le prospettive che la decisione di chiedere l'autorizzazione per il solo mese di gennaio apre per il confronto sulla legge finanziaria. La legge è passata con 242 voti favorevoli, 47 contrari e 160 astenuti.

Nell'annunciare l'astensione comunista (non avrebbe senso votare contro un atto di necessità previsto e prescritto dalla Costituzione, e tecnicamente indispensabile), Giorgio Napolitano ne ha tuttavia sottolineato il significato polemico e politico. Anzitutto per rimarcare che si va all'esercizio provvisorio per responsabilità esclusiva delle forze di governo e della crisi scoppiata proprio nel momento in cui i documenti finanziari dovevano cominciare il loro iter al Senato. E poi anche per contestare la decisione di proporre l'esercizio provvisorio per un solo mese malgrado che il presidente della Camera avesse annunciato già il 12 dicembre che la sessione di bilancio si sarebbe conclusa a Montecitorio il 30 gennaio. «E il

presidente della Camera dette l'annuncio qui in aula dopo aver sentito la commissione? Creando quel clima politico? Il governo intende o non dare prova di senso di responsabilità, vuole o no ascoltare sul serio le preoccupazioni e le proposte che vengono non solo dalle opposizioni ma anche da vasti settori della maggioranza?». E, per fare un esempio, al ministro del Tesoro Gorla ha ricordato il parere dato l'altro giorno a grande maggioranza dalla commissione Interni e confortato ieri da quello della commissione Finanze-Tesoro) in ordine alle modifiche da apportare alla finanziaria per far fronte ai bisogni vitali degli enti locali.

Napolitano ha chiesto quindi che il presidente del Consiglio ed il governo nel suo complesso diano una risposta chiara alle questioni sollevate dal Pci. «E comunque — ha aggiunto — i comunisti ribadiscono il loro intendimento di battersi con la più grande fermezza, di fronte ad un atteggiamento del governo che fosse ancora improntato alla pervicace difesa di posizioni indifendibili, per apportare sostanziali cambiamenti alla legge finanziaria e agli indirizzi che essa esprime».

Giorgio Frasca Polera

Sventato un assalto in una banca del grosso centro in provincia di Bari

Tre banditi uccisi dai carabinieri Bisceglie, sparatoria per una rapina fallita

Un agente nota un furgone davanti alla filiale del «Monte dei Paschi» e chiede i documenti - Gli rispondono a colpi di pistola - La fuga di due malviventi con il direttore dell'istituto - Solo ferito l'ostaggio - Non ancora identificati i morti

Nostro servizio

BISCEGLIE (Bari) — Morire a 25 anni per un pugno di milioni. Ieri mattina si è conclusa nel sangue una rapina effettuata da cinque giovani ai danni della filiale del Monte dei Paschi di Siena di Bisceglie, un grosso comune a una quarantina di chilometri da Bari. Tre dei rapinatori sono stati uccisi nel corso di due conflitti a fuoco con i carabinieri, mentre il quarto è stato leggermente ferito ad un braccio (prognosi di dieci giorni) il direttore della banca, il 47 enne Marcello Berna, originario di Montepulciano (Tirrenia), e un poco più di sette milioni, è stato recuperato dai carabinieri, impegnati in una gigantesca caccia all'uomo per catturare il resto della banda. Fino a questo momento non sono ancora stati identificati i tre rapinatori uccisi (due sono nel cimitero di Bisceglie ed uno in quello di Corato). L'età apparente è sui 25, 26 anni. Ci sono fondati sospetti, dicono gli inquirenti, che si trattasse di elementi della malavita brindisina, anche se in banca nessuno ha notato inflessioni dialettali particolari. Ieri mattina, poco dopo le 9, i cinque rapinatori giungono di fronte alla banca a bordo di un furgone Fiat 650 rosso, risultato poi rubato ad un rappresentante di commercio. Dopo aver immobilizzato la guardia giu-

rata che sorvegliava l'ingresso ed averla costretta a salire nel furgone, due dei cinque rapinatori entrano nella banca con le pistole splanate, uno a volto scoperto e l'altro con un fazzoletto che gli copre il viso. Dopo aver ordinato a tutti i presenti di sdraiarsi faccia a terra, si precipitano sulla cassa, che contiene poco più di sette milioni. Con la minaccia delle armi costringono il direttore ad aprire la cassaforte, ma la trovano vuota.



BISCEGLIE — Il direttore della banca in ospedale, nella foto sopra il pulmino con a bordo uno dei rapinatori uccisi

«Erano stati male informati — ha detto in ospedale al giornalista il direttore Berna — perché in serata sarebbero arrivate diverse centinaia di milioni con i quali pagare stipendi e tredicesime dei dipendenti della Usl». Intanto, fuori dalla banca, un brigadiere dei carabinieri, fuori servizio, passa casualmente di là e nota strani movimenti intorno al furgone rosso. Si avvicina per chiedere i documenti: i banditi, per tutta risposta, cominciano a sparargli contro, senza colpirlo. Il sottufficia-

le spara a sua volta, ferendo mortalmente uno dei tre. A quel punto il furgone, da cui la guardia giurata era riuscita ad uscire, parte velocemente, mentre il brigadiere corre a chiedere rinforzi. Più tardi il furgone sarà ritrovato, con il rapinatore morto a bordo, nelle campagne di Corato. Gli altri due banditi, intanto, si erano impadroniti di una Fiat 1100 e si erano dati alla fuga: vengono ricercati da centinaia di carabinieri e poliziotti con l'ausilio di elicotteri e di unità cinofile. «I due rapinatori rimasti

nella banca — ricorda uno degli impiegati — sentendo gli spari si sono sentiti persi. Hanno iniziato a urlare: non ci sono i soldi, gli altri sono scappati, fuori ci sono i carabinieri. Minacciavano di ucciderci tutti. Erano nervosi, disorganizzati. A quel punto il direttore, per evitare sparatorie nella banca (ed in effetti li dentro non si è sparato un solo colpo), si offre come ostaggio. I due banditi escono tenendolo sotto tiro, fermano una Fiat 127 che transita in quel momento e tentano di fuggire. Cento metri più in là, in via Alcide De Gasperi, vengono intercettati da una gazzeola dei carabinieri. Sparano contro i militi, che rispondono al fuoco. Una raffica di mitra sfiora la vettura, uccidendo i due rapinatori sul colpo. La 127 si schianta contro un muro di cinta, ferendo il direttore, che risponde con un colpo alla testa provocata dall'urto finale».

Nel corso del pomeriggio il rinvenimento di un cadavere nelle campagne di San Donaci (Brindisi) ha fatto pensare ad un quarto bandito ucciso. Si è poi appreso che si tratta invece di un pastore di 60 anni, Vincenzo Maldorjo.

Giancarlo Summa

Dalla nostra redazione

TORINO — Quattro arresti, quattro mandati d'accompagnamento e una comunicazione giudiziaria: un altro scandalo in città. Tra i destinatari degli ordini di cattura c'è Ezio Enrietti, 49 anni, presidente socialista della Giunta regionale dal 1980 all'aprile '83. I carabinieri gli hanno fatto scattare le manette ai polsi ieri mattina, su ordine del giudice istruttore Sorbello che conduce l'inchiesta sul contratto con cui la Regione Piemonte prese in affitto tre anni fa parte dello stabile di piazza Cesare 71. Enrietti è accusato di interesse privato continuato in atti d'ufficio, di truffa continuata plurigravata. L'interesse privato e la truffa sono contestati anche agli altri arrestati: l'ing. Enzo Scannarini, 45 anni, titolare della «Centrimobili società proprietaria dei locali dati in affitto alla Regione»; il commercialista Leonida Valzer, titolare della medesima società; l'ing. Mario Grassi socio dell'impresa edile Co.Tre, che aveva eseguito lavori nello stabile. L'inchiesta giudiziaria, giunta a una svolta così clamorosa, era in corso da tempo, indirizzata a chiarire per quali motivi la Regione avrebbe deciso di pagare un canone di locazione addirittura iperbolico.

Piemonte: arrestato l'ex presidente

È il socialista Enrietti - Accusato per «l'affitto d'oro» della sede regionale

quasi il triplo — secondo gli inquirenti — di quelli correnti di cui il locale erano stati acquistati all'inizio del 1982 dalle «Centrimobili» per un miliardo e trecento milioni. Alcuni mesi dopo la società li offriva all'amministrazione regionale, chiedendo 4 miliardi. L'ipotesi di acquisto non andava in porto e si avviava la trattativa per la cessione in affitto alla Regione. A giugno la Giunta di sinistra votava la delibera di cui era stato relatore Enrietti; qualche settimana più tardi veniva concluso il contratto, durata biennale, che prevedeva un canone annuo di 261 milioni di lire. In più la Regione si accollava i lavori di ristrutturazione che a intervento ultimato toccavano la bella somma di cinquecento milioni, trecento dei quali fatturati dalla Co.Tre, l'impresa che aveva la sede accanto a quella della «Centrimobili».

Era per primo il periodico del sindacato interno Cgil, «Il fogliaccio», a sollevare alcuni interrogativi sull'operazione. Successivamente venivano chiesti chiarimenti anche dai banchi dc. Gli assessori comunisti sollecitavano il presidente della Giunta a fornire dati precisi; Enrietti assicurava che tutto era in regola.

Pier Giorgio Betti